



# CUSTUNACI: LE RADICI RELIGIOSE

---

*Il presente saggio viene inserito a parte, in quanto costituisce la premessa e la sintesi dell'intera Settimana; accorpa e riporta le due relazioni svolte il 22 e il 24 settembre e le annotazioni precisate nella Visita Guidata intermedia. La stesura, essenzialmente unitaria, è stata volutamente mantenuta per facilitare la comprensione delle origini del culto e del suo completamento nel Santuario e nell'Immagine venerata.*

# CUSTUNACI: LE RADICI RELIGIOSE

Salvatore Corso

Storico - Erice

Quale che sia la derivazione del toponimo, non vi sono dubbi sulla rinomanza religiosa di una contrada abitata in tempi relativamente recenti, ma ricordata nei più antichi documenti della città del Monte San Giuliano, a cui rimane legata dal punto di vista socio-culturale, seppure staccatasene con l'autonomia amministrativa ottenuta, prima fra tutte quelle dell'agro ericino, nel 1948.

Non è fuor di luogo insistere nella inflessione dialettale *Custunaci*, probabilmente più idonea a rivelare le origini e ad identificare la sua consistenza primitiva. Inflessione dialettale, adoperata volgarmente dalle popolazioni di una vastissima area, da preferire alla dizione italiana *Custonaci*, attinente ad una posteriore designazione della contrada. Va notata la perfetta consonanza tra la dizione dialettale e la trascrizione del più antico documento datato 1241, che nomina un "*flumen Custunachii*"; perfetta consonanza ancora con gli atti del notaio ericino Giovanni Majorana (1297-1300), dove, sempre in riferimento al fiume, si legge "*in contrata fluminis de Custunachio*". La permanenza del tema *custu* e della terminazione *aci* in documenti quasi coevi, dal 1339 fino al 1430, depone a favore dell'originalità della dizione dialettale. A partire dalla metà del XV secolo, precisamente nel 1457, spunta la duplice dizione *Costonaci/Custonaci*, sia nei documenti che presso gli storici ericini, anche se non in maniera continuativa.<sup>1</sup>

L'analisi lessicale condurrebbe ad una derivazione greca o forse sicana, almeno per la terminazione *aci* pressoché singolare. L'inserimento in contesto latino avrebbe provocato la traslitterazione della desinenza e la declinazione; in seguito determinò l'assorbimento dell'intero nome con la vocalizzazione latinizzata. Certamente la terminazione *aci* caratterizza di più il toponimo e se ne ricava conferma da altri presenti nello stesso territorio. A meno che non si debba tenere per certo che la terminazione *aci*, sempre declinata in latino, sia secondaria rispetto alle singole radicali così differenti di altri toponimi.<sup>2</sup>

Certamente il *flumen Custunachii* nel documento datato 1241 indica già indirettamente una contrada segnata da un fiume senza nome, perché lo prende da essa, secondo l'inciso da tradurre con il complemento di specificazione "*di Custunaci*". Il fiume viene riportato come limite di territorio, nella duplice funzione di termine dei precedenti confini e di punto di arrivo dei nuovi, secondo l'ampliamento decretato con la concessione di casali e terre:

*"Fines quarum terrarum et casalium praedictorum sic concluduntur videlicet a fonte Comititis, qui est in via qua itur Panbormum iuxta tenimentum casalis Rachalbesi, et deinde per viam viam usque ad fontem Laghani, et de ipso fonte viam viam usque ad flumen descendens de Calataphim, et deinde descendit per flumen flumen usque ad mare et deinde per lictus maris usque ad punctam Sancti Viti et de ipsa puncta per lic-*

*tus maris usque ad flumen Custunachii*". L'ampliamento territoriale era circoscritto a fonte Comititis, cioè da un elemento naturale *fons* a cui si era aggiunto il ricordo storico di un personaggio che vi aveva sostato, e si concludeva *usque ad flumen Custunachii*, altro elemento naturale non localizzato diversamente, perché conosciuto.<sup>3</sup>

Le terre comprese ad occidente dei nuovi limiti – quelli appunto creati con il Privilegio datato 1241 - non vengono elencate, in quanto pacificamente possedute in precedenza dalla città del Monte. In seguito, nel giustificare l'avvenuto ampliamento, si precisa come il territorio che guarda verso ponente "*ha il suo principio dal fiume di Custonaci*", tradizionalmente descritto come limite antico ed esteso "*sin che si va a toccare la fontana del Conte*". Si tratta di terre demaniali, ma entro le quali sono compresi appezzamenti di terre nominate in un documento del 1167 e in realtà donate da Guglielmo II a due antichissime fondazioni monastiche, una delle quali abitata da religiosi e denominata "Tutti i Santi", in località Linciasella, appunto sulla sponda occidentale del fiume di Custunaci. Così la sponda occidentale del fiume di Custunaci prima del Privilegio datato 1241 segnava un confine territoriale, ma ora non era menzionata perché nel documento del 1167 non vi era questione di limiti territoriali, ma di donazioni di terre. Dal Privilegio datato 1241 l'intero fiume diventa confine dell'avvenuto ampliamento del territorio verso oriente e la contrada può essere nominata nei documenti della Città del Monte, perché rientrava, per tutta l'estensione, nel suo territorio. Se, allora, la contrada Custunaci appare nominata per la prima volta nel Privilegio datato 1241, non v'è dubbio che Custunaci in precedenza sia stata effettivo confine territoriale con il suo fiume.<sup>4</sup>

In questo modo prima del Privilegio datato 1241 si hanno notizie di appezzamenti di terre che insistono sulla contrada Custunaci e che, per essere state donate da Guglielmo II allo scopo di ripristinare ed incrementare un antichissimo luogo di culto, ne rivelano le radici religiose.

## 1-Un culto già antico ripristinato nel 1167

Appunto il più antico dei documenti riguardanti il territorio di Custunaci è l'atto con il quale nel 1167 Guglielmo II il Buono faceva donazione di terre della località Linciasella che tuttora confina con la sponda occidentale del "*fiume di Custunaci*". Una donazione documentata da un transunto, giudizio di primo appello del 1452, in cui si riporta il *Privilegium* del 1167, esibito dinanzi a giudice e testimoni autorevoli da parte dell'abate del monastero *Sanctae Mariae de Fossa nova*, il quale vantava diritti in quanto dal bosco di Adriano, per la concessione di terre fatta ad un monastero affiliato, *Monasterio Sanctae Mariae Adriani de Fossa nova*, erano venuti gli eremiti trapiantatisi circa tre secoli prima in località Linciasella.<sup>5</sup>

Prima del transunto, interessa il *Privilegium* del 1167, per evidenziare come la donazione di terre sia duplice, riferita a due antichissime chiese rurali, una dedicata a "Tutti i Santi" nel territorio di Monte San Giuliano, che acquistava 95 salme, l'altra dedicata a San Placido a Zachalanzir, in "tenimento" di Trapani, che incorporava 25 salme. Il *Privilegium* è unico, anche perché la duplice donazione veniva affidata a religiosi provenienti dallo stesso monastero di Santa Maria:

*"In nomine Domini nostri aeterni Salvatoris nostri Jesu Christi. Amen.*

*Guglielmus divina favente clementia Rex Siciliae Ducatus Appuliae conprincipatus Capuae.*

*Ad regiam spectat solitudinem pia religione pollentibus benivola compassione succurrere et eorum iustae petitionis desiderij devotione impartiri dissensum; ex hoc enim*

*conditore Deo lucri primum consequenti si loca venerabilia, Deoque dicata opportuna stabilitate firmaverimus religiosisque personis in eis locis divinis semper obsequiis inhabitantibus de nemore Adriani eiusdem Beatae Mariae Virginis pro remedio animarum divorum Regum parentum nostrorum damus, ac perpetuo concedimus Ecclesiis Omnium Sanctorum, et Sancti Placidi, quorum prima sita est in territorio Montis Sancti Iuliani. Aliam vero in tenimento Trapani inter Montem, et portum terras cultas et incultas, quae sunt in loco, qui dicitur Bonagiae sub Fonte Giarzini.*

*Terrarum namque Ecclesiae Omnium Sanctorum divisiones incipiunt De Fonte, qui vocatur Linciasella, et distendunt in directum contra meridiem ad saxum magnum, et inde vadunt versus occidentem usque ad turronem de disis, et circum eunt totum planum, et revertuntur ad viam et vadunt per viam versus occidentem ad turronem versus, et postea descendunt ad saxum, et deinde descendunt per cristam cristam ad saxum magnum, et vadunt in directum versus occidentem in via Montis per spacium cannarum octuaginta, deinde revertuntur ad viam publicam et vadunt per viam viam contra orientem ad murum antiquum de quo pergunt usque ad territorium burgensium subtus margium supradicti Fontis Linciasellae, ibique concluduntur.*

*Terrae vero Ecclesiae supradictae Sancti Placidi haec sunt in loco qui dicitur Zachalanzir terras capientes in se nunc salmas tres, circa vero Ecclesiam terras capientes in se nunc salmas sex, et iuxta alias terras, quae non sunt lavoratoriae et in alia parte videlicet: in loco qui dicitur Sidiras terras capientes salmas quatuor, alio vero in loco, qui est sub turrone terras capientes in se nunc salmas duodecim.*

*Ut autem haec nostra concessio perpetuum robur obtineat hoc praesens scriptum fieri fecimus, et Bulla praebendi nostro regio typario impressa sigillari iussimus, et insignum ad urbem felicem Panbormi per manus Stephani panbormitanae Ecclesiae electi et regij cancellarij. Anno Dominicae Incarnationis Millesimo centesimo sexagesimo septimo Mensis Novembris indictionis primae, regni vero Domini nostri Guglielmi Dei gratia gloriosissimi, et magnificentissimi Regis Siciliae, Ducatus Appuliae, et Principatus Capuae anno secundo feliciter Amen".<sup>6</sup>*

In apertura la formula rituale attestata per i diplomi di Guglielmo II il Buono, seguita dalla dicitura *divina favente clementia*...non meno consueta. Dell'intervento regio si annunciano le motivazioni e per prima la sollecitudine di soccorrere con benevola compassione quanti si dedicano devotamente all'ascesi, ma anche la prerogativa di accedere alla giusta richiesta degli eremiti, dando quasi un ordine. Ne consegue che a ricevere onore è Dio. Con il suo aiuto si dispone che questi luoghi venerabili siano consolidati con opportune ristrutturazioni e con il trasferimento di persone religiose che per officiarli verranno ad abitarli dal bosco di Adriano dedicato alla Beata Vergine Maria, ossia dal monastero di Santa Maria di Adriano. A beneficiare direttamente, in perpetuo, di tali concessioni sono le due chiese preesistenti alla duplice donazione. La cui antichità, sottintesa con l'attributo *venerabilia*, doveva spingersi oltre gli inizi dell'epoca normanna, troppo vicini per lasciare intravedere una diminuzione del servizio religioso che ora si vuole incrementare. Antichità prenormanna che i titoli delle sue chiese confermano, indirizzando verso un monachesimo legato alla costa africana o verso un cristianesimo indigeno delle città costiere e delle campagne limitrofe: eremitaggi individuali ed iniziative sporadiche, corrispondenti ai *pauperrima monasteria* del tempo di papa Gregorio Magno che pure menziona, tra i sedici siciliani, alcuni della Sicilia occidentale. Un ambiente in cui le ville senatoriali abbandonate venivano riutilizzate anche da monaci immigrati dall'oriente bizantino, dalla Palestina e dalla Siria, dal VII al IX secolo, favorendo la compenetrazione tra monachesimo latino e monachesimo greco. Antichità prenormanna che non è di secondaria importanza per muo-

vere la sollecitudine regale e lo zelo dei religiosi *inhabitantibus de nemore Adriani eiusdem Beatae Mariae Virginis*, desiderosi di insediarsi come eremiti, lontano dalla città di Trapani e più ancora dalla città di Monte San Giuliano. Alle terre donate, già coltivate o da dissodare completamente, si riallaccia l'ubicazione di ciascuna chiesa, *quarum prima est in territorio Montis Sancti Juliani. Aliam vero in tenimento Trapani*. Solo dopo l'ubicazione si passa ai limiti territoriali.<sup>7</sup>

Appunto le terre donate alla chiesa *Omnium Sanctorum* toccavano la sponda occidentale del fiume di Custunaci, in località Linciasella, la cui fonte costituiva confine della donazione. Le terre assegnate iniziavano *de fonte qui vocatur Linciasella* e, attraverso una minuta intersecazione di tracciati naturali e di vie, giungevano *usque ad territorium burgenrium subtus margium supradicti fontis Linciasellae, ibique concluduntur*. L'intero appezzamento aveva come punto di riferimento più prossimo al Monte la località Bonagia, sotto l'altra fonte detta *Giarzini* che era esclusa dalla donazione. Località Linciasella segnata da una fonte e dal terreno paludoso prodotto dallo scorrimento delle acque, terreno fertile che lambiva quello dei "burgisi", ben individuabile. Fonte della Linciasella sfruttata come una delle cinque "acque" da far confluire a Trapani secondo i progetti del 1607/1608 e ancora fino a pochi decenni addietro quale principale approvvigionamento idrico di Custunaci. La vastità e la compattezza del terreno donato alla chiesa *Omnium Sanctorum* o forse la più remota vetustà giustificavano la precedenza nell'atto di donazione, a preferenza dei vari appezzamenti di terra, seppure non continui e variamente dislocati, donati alla chiesa *Sancti Placidi*, che sembrerebbe più ragguardevole per essere meno sperduta tra le campagne incolte e più prossima ad una città come Trapani. E invece l'intero testo del *Privilegium* appare più funzionale alla chiesa *Omnium Sanctorum*, sia per la descrizione particolareggiata dei confini sia per l'importanza che ricopriva una simile donazione di un unico vasto appezzamento di terra. *Privilegium* che, in definitiva, si riversava prevalentemente su una chiesa, quella *Omnium Sanctorum*, presso il *flumen Custunachii*. Proprio in questo sito tuttora sono visibili mura perimetrali in diversi piani ed una soglia d'ingresso di una costruzione su un piccolo poggio che sovrasta la fonte Linciasella, vestigia dalle tecniche di costruzione riferibili ad epoca genericamente prenormanna. È la prima menzione di un luogo di culto cristiano, in quella contrada fino al V secolo sede di una villa senatoriale, quella dei Nicomachi, dove altri segni di presenza cristiana non erano lontani, anche se quel vasto appezzamento risultava fino al 1457 al limite con altri *feghi impervii et deserti*.<sup>8</sup>

Ai religiosi *inhabitantibus de nemore Adriani eiusdem Beatae Mariae Virginis*, giunti alla Linciasella, quel culto dedicato a "Tutti i santi" apparve inadeguato alla loro provenienza da una contrada remota dell'entroterra tra Prizzi e Bivona, Palatium Adriani o Castrum Adriani, dove la venerazione della Vergine Maria era spontanea anche per eventi recenti. Erano eremiti provenienti dal bosco di Adriano, dedicato appena un decennio prima, nel 1157, per una prodigiosa apparizione, insieme con una chiesa, alla Vergine Maria, a seguito di una concessione fatta da Guglielmo I. Conseguentemente il ripristino o l'incremento del culto alla Linciasella comportava l'estrinsicazione di una particolare devozione alla Vergine Maria, a cui gli eremiti del bosco di Adriano erano votati.<sup>9</sup>

Evidentemente il transunto del 1452, in cui il *Privilegium* del 1167 è inserito, non entra nel merito del mutamento del culto, perché esibisce un documento con i titoli pregressi delle chiese. Tuttavia c'è una coincidenza: il titolo dei due monasteri *Sanctae Mariae de Fossa nova* e *Sanctae Mariae Adriani de Fossa nova* è quello di "Santa Maria". A vantare diritti e ad esibire il *Privilegium* è il procuratore di Padre Giovanni

Magdele, l'abate del monastero di Santa Maria di Fossanova nel Lazio, dell'ordine cassinese, ultimo abate regolare che presentava il declino del suo monastero a cui sfuggivano le rendite delle terre possedute anche in Sicilia e nel territorio di Trapani. L'aggregazione a Fossanova del monastero costruito nelle adiacenze del bosco di Adriano, dedicato a Santa Maria, includeva i possedimenti pertinenti delle due chiese del *Privilegium* del 1167. Per questo nel 1452 le due chiese erano rivendicate come possesso del monastero *Sanctae Mariae Adriani de Fossa nova*, sviluppatosi dalla chiesa nel bosco di Adriano del 1157, appartenente, a sua volta, quale dipendenza, al monastero *Sanctae Mariae de Fossa nova* nel Lazio.<sup>10</sup> Non fa meraviglia, allora, che il titolo di una delle due chiese rivendicate si sia nel frattempo mutato da "*Omnium Sanctorum*" in "*Sanctae Mariae*", anche se solo con il titolo primitivo si potevano richiedere i diritti del *Privilegium* del 1167.

Da parte dei locali non c'è dubbio che almeno dal 1339 l'insediamento degli eremiti presso *flumen Custonachii* fosse conosciuto ed apprezzato, anche se non viene indicato il titolo della chiesa in cui prestavano servizio. Se ne ha notizia dalle diverse e non casuali allusioni nel *Testamentum D.ni Johannis de Majorana militis fundatoris Ecclesiae Sanctae Catherinae et Hospitalis Civitatis Montis S. Juliani 1339*, un documento pervenuto in due trascrizioni con leggere varianti, alcune tuttavia di rilievo per la storia del paesaggio.<sup>11</sup>

*Testamentum* redatto il 12 luglio VII ind. 1339 e offerto al regio pubblico notaio Nicolò de Mauro e ai testimoni per essere all'esterno sottoscritto e sigillato; preceduto dalla concessione dello *juspatronatus* da parte del vescovo di Mazara del 21 febbraio IV ind. 1335; solennemente pubblicato il 2 agosto VII ind. 1339 alla presenza dei giudici della città e di qualificati testimoni: documenta una cospicua consistenza patrimoniale ed era principalmente indirizzato alla fondazione dell'*Hospitale* di Santa Caterina a Monte San Giuliano. Il testatore assegnava, contestualmente, una serie di donazioni, oltre che a privati, a chiese esistenti nel territorio della città del Monte ed a monasteri e conventi della vicina Trapani. I legati ecclesiastici erano elargiti con un certo ordine, seppure continuamente interrotto da donazioni particolari a privati, probabilmente secondo il ricordo che affiorava nella mente e nella scrittura autografa del testatore. Dopo la chiesa di Santa Caterina e l'*Hospitale* annesso, seguono assegnazioni *operi novo Sanctae Mariae Matricis Ecclesiae*, ultimata poi intorno al 1370, al vescovo di Mazara, per passare poi ad elargizioni alla moglie ed alla sorella per alcuni adempimenti. Vengono poi nominati per doni da ricevere in natura i quattro ordini religiosi esistenti a Trapani: Minori, Predicatori, Eremiti di S. Agostino, Carmelitani. A tutti i cappellani e presbiteri del territorio del Monte, senza nominarli, donava un solo augustale, includendo esplicitamente in tale donazione alcuni religiosi singolarmente menzionati: *interclusis in eis frate Francisco de Basilio, frate Palmerio de Sparachio, frate Ioanne de Cosentino et frate Iacobo de Corliano ordinis Eremitarum*. Designazione per nome che implica una conoscenza personale dei quattro eremiti annoverati tra i montesi e non appartenenti ad uno dei quattro ordini di religiosi, quello appunto precedentemente nominato *Fratrum Eremitarum Sancti Augustini...existentium in terra Trapani*. Non c'è dubbio che si trovassero nel territorio del Monte prima o dopo il 1339 altri eremiti, come confermato dalle nove chiese rupestri menzionate dal testatore e dal riscontro dei resti architettonici di almeno alcuni eremitaggi. Tra i quali c'erano anche i religiosi della Linciasella, *inhabitantibus de nemore Adriani eiusdem Beatae Mariae Virginis* del *Privilegium* del 1167. Uno degli eremiti, *frate Palmerio de Sparachio*, proveniva da quel monte Sparacio limitrofo alla chiesa della contrada Linciasella. Appare così indicativa di personali conoscenze la designazione, con nome e appellativo religio-

so, dei quattro frati, proprio perché nell'intero testamento ricorrono solo i nomi di due presbiteri, *Bernardo de Aydilina* per l'assegnazione di due augustali e *Matteo de Hieronimo*, uno degli *epitropos fideicommissarios et elemosinarios*. Tale attenzione particolare agli eremiti, di cui almeno uno *de Sparachio*, proprio della contrada di Custunaci, non trova paragoni nel seguito del testamento, dove compaiono molti beneficiati laici richiamati per nome ma nessun frate, neppure il Guardiano dei Frati Minori di Trapani, esecutore testamentario con la moglie e la sorella del testatore e con uno dei presbiteri nominati. Da qui si ritorna all'ambito ecclesiastico, con elemosine alle nove chiese rupestri ed a sole quattro chiese della città di Monte San Giuliano. In mezzo ad altri legati ne spicca uno di tre once per la riparazione di vie e fortezze ed uno di una sola oncia per la redenzione dei cristiani ridotti in cattività dai saraceni. Allusione, quest'ultima, descrittiva delle incursioni che, in pieno assetto aragonese, seppure attraversato dalla crisi per il dominio dei "quattro vicari", si riversavano sull'ambiente marino sottostante la città del Monte, appunto il litorale da Bonagia a San Vito, dove urgeva mantenere in efficienza le fortezze.<sup>12</sup>

C'è poi una annotazione agreste in favore della moglie: che possa godere dei frutti prodotti nelle vigne dei suoi possedimenti, non localizzati. A meno che l'ubicazione non sia implicita alla località immediatamente nominata, proprio Custunaci: "*Item operi pontis fluminis de Costonachi unciam unam*". Un'entità minima donata, che pure segnalava un'opera meritevole di essere sostenuta. Era la costruzione o la ricostruzione di un ponte sul fiume di Custunaci, collegamento di un tracciato viario tra feudi, non certo di primaria importanza né utile solo alle terre del testatore, altrimenti avrebbe provveduto in diversa misura o modalità. Piuttosto la ricostruzione di un ponte di pubblica utilità, quello sulla via Rumena alla Linciasella, di fattura romana. Il testatore non voleva farsi carico del peso dell'*opus*, ma solo additarlo per altre sovvenzioni. Eppure costituiva una elargizione a sè, a parte delle tre once assegnate a vie e fortezze. A chi avesse percorso quella contrada o a chi, come il testatore, avesse avuto conoscenza personale degli eremiti non poteva sfuggire l'*opus pontis fluminis de Costonachi*, funzionale alla bonifica agricola ed al servizio religioso svolto dal 1167. L'inciso si riferiva ad un'opera di manovalanza, ma anche alla presenza operosa degli eremiti, indirettamente menzionati e da chiunque individuabili per l'ubicazione del ponte e del fiume di Custunaci.<sup>13</sup>

Ponte del quale si trova conferma nella parallela elargizione, più consistente, appena inframezzata da poche donazioni a privati "*Item operi pontis Sanctae Mariae nuncupatae de Trapano uncias tres granos quindecim*". Si tratta della stessa attenzione verso un ponte, indicato però chiaramente con una denominazione religiosa, certamente perché utilizzato per accedere alla chiesa aragonese di Santa Maria Annunziata, a lavori appena ultimati nel 1332. Un *opus* di mantenimento, in quanto il ponte esisteva almeno dal periodo arabo nelle vicinanze, perché la zona, dove era allocata l'antichissima chiesa all'arena donata nel 1250 ai Carmelitani, era ristretta dal mare che formava due archi e lasciava uno stretto lembo di terra come passaggio acquitrinoso. Ponte al quale nel 1431 legava sei tari una testatrice di Trapani, Benvenuta moglie di Roberto Impuyata, "*ad opus marammatis pontis arene, per quem ingreditur ad ecclesiam Sanctae Mariae Nunciate*".<sup>14</sup>

Così documentato, l'inciso *operi pontis Sanctae Mariae nuncupatae de Trapano* rafforza l'interpretazione del precedente *operi pontis fluminis de Costonachi*. Il parallelismo è allusivo in ambedue i casi ad *operi pontis* da cui si accedeva ad un luogo: il primo chiaramente indicato è la chiesa dell'Annunziata, il secondo è riferito ad una attività che non era di consolidamento e comunque era svolta da chi vi lavorava. In questo mo-

do vengono indirettamente indicati gli eremiti e il culto che per la loro attività si era consolidato nella contrada *fluminis de Custunachio* dopo l'insediamento nel 1167.<sup>15</sup>

Eremiti rimasti legati *monasterio Sanctae Mariae Adriani de Fossa nova* e, quale dipendenza patrimoniale, all'abate Giovanni Magdele *monasterij Sanctae Mariae de Fossa nova* nel Lazio, che nel 1452 rivendicava diritti dal transunto riconosciutigli. Tanto è vero che almeno parte delle terre appartenenti alla chiesa *Omnium Sanctorum* risultano vendute nel 1499, con *fideicommissum* del 1505 per la costruzione di una Cappella di "Tutti i Santi" nel 1510 dentro la Matrice della città del Monte. La conferma si può trovare dalla permanenza alla Linciasella del titolo "Tutti i Santi" in una edicola votiva di antica fattura, purtroppo spoglia di una figura asportata di recente dai proprietari del fondo viciniore. Titolo rimasto in parte in quella contrada, dove ancora nel 1867 si indicava un tratto di via denominato volgarmente e per contrastante richiamo "via delli Morti". In tal modo il *Testamentum* del 1339 offre un preciso richiamo agli eremiti che avevano bonificato le terre alla Linciasella, delimitate dal ponte romano, su cui si incrementava un'opera con connotati certamente religiosi.<sup>16</sup>

## 2-Il titolo "Sancta Maria de Custunachi"

Tuttavia se il titolo "Tutti i Santi" rimase accorpato fino al 1505 almeno ad una parte dell'appezzamento di terra appartenuto alla chiesa *Omnium Sanctorum* di cui si ha notizia dal 1167, bisogna constatare come improvvisamente compaia in un *Testamentum* del 1422 un altro titolo con un preciso riferimento ad una costruzione sacra inserita nel territorio di Custunaci: "Item operi Sancte Marie de Custunachi tarenum unum". Formula che richiama, tranne la modesta somma, il *Testamentum* del 1339, anche perché, con un parallelismo sorprendente, nell'immediato contesto si legge: "Item operi (Sancte) Marie Nunciate terre Trapani terenos duos". Nessun dubbio, allora, che alla data del 1422 esistesse nel territorio di Custunaci un edificio sacro dedicato *Sancte Marie de Custunachi*. E così a *Sancte Marie de Custunachi* vengono devoluti da altri testatori alcuni piccoli o cospicui legati proprio a partire da quell'anno 1422 e nel 1423, con lo stesso formulario. Donazioni che provano la presenza di un culto conosciuto, a cui i muntisi si rivolgevano, quando l'iconologia della città era mutata, per il consolidarsi della vocazione agro-pastorale e per l'accresciuto prestigio di una classe egemone appoggiata e garantita dalla Chiesa. Egemonia e affermazioni del culto *Sancte Marie de Custunachi* che coincidono con il periodo più prospero dell'arciprete, il primo di cui si conoscono connotati, Bernardo Millitari. Conseguentemente le condizioni religiose non dipendevano più dalla vicina Trapani, come agli inizi del periodo aragonese, perché ora si dava spazio alla devozione già conosciuta che si andava affermando nell'agro ericino.<sup>17</sup>

Culto a *Sancte Marie de Custunachi*, dove nel 1430 non dimoravano più gli eremiti *inhabitantibus de nemore Adriani eiusdem Beatae Mariae Virginis* che vi erano giunti nel 1167. Certamente da Trapani vi si recava, non risulta con quale frequenza, *presbiter Johannes de Ramundo*, appunto nel 1430 dagli inquirenti *interrogatus sub eodem juramento super introytibus sui beneficii Sancte Marie de Custunachi*, suo beneficio da cui ricavava introiti così come da altro suo beneficio *ecclesie Sancti Juliani de l'isula*. Il titolo di beneficiario - raramente ricorrente nello stesso documento per le chiese extraurbane - lascia supporre che solo in queste fra le chiese extraurbane il servizio esigesse una prestazione più assidua per officiare il culto periodicamente, mentre da altre chiese extraurbane si potevano solo ricavare rendite per un culto saltuario. Un beneficio tanto vincolante e consistente da richiedere che vi fosse destinato sempre qualcuno, appunto un presbitero trapanese, nonostante dovesse prestare

servizio nel territorio della città del Monte. Infatti alle donazioni regali di terre del 1167 ed ai legati dei muntisi, attestati dal 1422, altre rendite erano state aggregate *Sancte Marie de Custunachi*, in quanto ricavate da un lascito di *quondam Donna Antonia de Meu*, non altrimenti identificata: una vigna di *quattu migliara in contrada Lenci* e una casa di certo Ganu Maltisi. Beneficio a cui il presbitero aggiungeva altro beneficio che accorpava diversi introiti dovuti ad una chiesa fuori la città di Trapani, *Sancti Juliani de l'isula*, ed altro introito, *lu sordu di Sanctu Antoni*. Da Trapani, quindi, il prete *Johannes de Ramundo* prestava servizio di supplenza, probabilmente richiesto anche dalle condizioni particolari delle chiese extraurbane a cui non giungevano a prestare servizio i presbiteri della città del Monte.<sup>18</sup>

Senza dubbio le pie elargizioni avevano consolidato il culto *Sancte Marie de Custunachi*, ora che a partire dal 1422 gli ericini vi si erano orientati con sempre maggiore decisione, di certo fino al 1435. Non meraviglia, quindi, che gli economi e procuratori della Matrice della città del Monte, Rugero de Saluto e Bartolomeo de Spiritu, ravvisassero l'opportunità di venire incontro ai fedeli desiderosi di venerare in quella chiesa l'immagine che nella chiesa rupestre intanto risultava essere stata dipinta. Evidentemente dipinta da un anonimo, verosimilmente uno degli eremiti *inhabitantibus de nemore Adriani eiusdem Beatae Mariae Virginis*, prima del 1422, quando ormai la dedicazione non era più *Omnium Sanctorum*, sicché nel 1430 la chiesa, mutata nel titolo, veniva officiata per supplenza da un presbitero di Trapani. Immagine dipinta che non poteva essere trasferita, quindi un affresco o una tempera, se i due rappresentanti della Matrice il 24 novembre XV ind.1451 stipulano con il pittore marsalese *Johannes de Ruri* un atto di obbligazione perché ne ritraesse copia, per il compenso di sei onze. Lo stesso pittore e gli stessi rappresentanti che il 4 novembre I ind. 1452 compaiono in un atto simile di obbligazione per dipingere, per la stessa somma, la storia dell'Assunzione di Maria sulla base della "leggenda", in una parete della Matrice. Seconda commissione improponibile, se lo stesso pittore, a distanza di un anno, non avesse ottemperato ai patti consegnando alla Matrice la copia *Sancte Marie de Custunachi*. Sembra ovvio che la copia non potesse distanziarsi nella raffigurazione dal dipinto murale e che realmente fosse stata consegnata alla Matrice, anche se nessuna traccia documentale si ha della sua esistenza. Altrimenti gli stessi committenti non avrebbero stipulato un altro atto con lo stesso pittore nel 1452, un atto che imponeva degli obblighi perentori e ingiungeva di trarre scene dalla "leggenda", parallele a quelle che poi si rinvengono nelle rispettive predelle delle due "tavole" tuttora presenti nel santuario di Custunaci.<sup>19</sup>

La riproduzione dell'immagine dipinta nella chiesa rupestre è attestata pure da un'opera pervenuta e conservata tuttora nei locali del santuario. Si tratta di un arcaico altorilievo in legno - ora restaurato e datato dai restauratori tra la metà del XV e i primi del XVI secolo, ma da altri esperti retrodatato agli inizi del XIV secolo -, genericamente attribuito ad un intagliatore siciliano. L'altorilievo mantiene alcuni degli elementi iconografici poi riprodotti nelle opere di epoca successiva, ma riporta indubbiamente pure i segni di un uso cultuale. Tutto ciò sta ad indicare quantomeno lo sviluppo del culto anche nella chiesa rupestre alla Linciasella, da cui non può non provenire l'opera, sostituita in seguito da altra immagine offerta alla venerazione. L'arcaico altorilievo ligneo presenta una "Madonna del latte" che per l'iconografia e i colori richiama, già a prima vista, un affresco del XIV secolo di ignota provenienza, ora sistemato dopo la prima rampa dello scalone di Palazzo Abatellis a Palermo.<sup>20</sup>

Conferma della diffusione del culto e dell'immagine dipinta a muro nella chiesa rupestre si ha altresì da una copia esistente a Trapani dal 1520 in una antica chiesa in